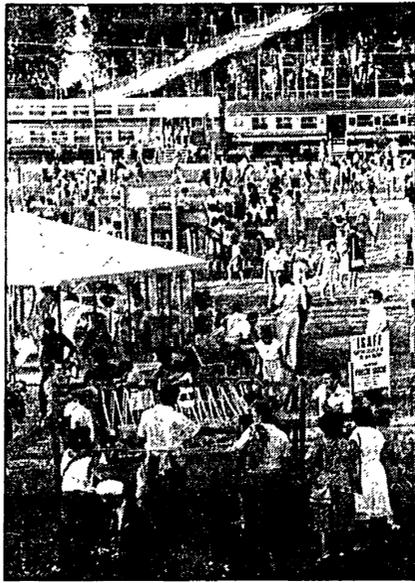


Dibattito alla Festa di Reggio Emilia

Discussione piuttosto impacciata dopo il film «D'amore si vive» Necessità di costruire una trama di rapporti fondati sulla libertà, sulla solidarietà, sul rispetto



Ma i giovani di oggi sono sessualmente più maturi?



Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Ma davvero i giovani di oggi sono sessualmente più maturi? Davvero questa società si sta liberando di fantasmi e tabù? Davvero l'amicizia, l'amore, la sessualità sono piante che crescono in campo aperto, sotto il sole, finalmente lontane dalla grama dell'ipocrisia, della violenza, dell'inganno? Se trecento ragazzi sotto i vent'anni, comunisti e non, dopo aver visto un film sulla sessualità «diversa» si fermano fino all'una di notte all'aperto, su una pedana umidiccia, rannicchiandosi nei maglioni e passandosi il microfono per discutere col regista e con gli altri, ebbene questo vuol dire che il tema è stringente, che l'interesse è reale. Se poi il discorso fatica a ingranare, se è fatto poi di intuizioni che di analisi, più di silenzi che di parole, più di speranze che di certezze, allora vuol dire che la riflessione è soltanto all'inizio, che è più difficile di quanto non appaia, che ha bisogno dell'aiuto di tutti, giovani e adulti. Ha detto un ragazzo: «Quando parliamo sembriamo profondi. Abbiamo opinioni su tante cose. Poi quando dobbiamo guardare a noi stessi, ai nostri sentimenti, al nostro modo di essere rispetto agli altri, ci sentiamo imbarazzati. Ci manca il coraggio. Io almeno non ce l'ho...».

quindi la sessualità come supremazia, come affermazione di sé sugli altri, nonostante gli altri, contro gli altri. Una concezione antica e radicata, che non conduce inevitabilmente — è ovvio — alla sopraffazione o al crimine, ma che avvelena i rapporti, li distorce, li sottomette ad una dimensione che è oggettivamente misera e violenta. Non c'è, su questo terreno, il bisogno di parole nuove ma anche di nuovi comportamenti concreti da parte della cultura di sinistra, dei democratici, dello stesso partito comunista? Non è giusto attendersi dai giovani della FGCI un impegno più consistente di quello finora dimostrato? Che ci sia da incidere nel profondo delle coscienze e della realtà è stato detto chiaro. Ed è stata piuttosto contestata l'affermazione di Duccio Trombadori, giornalista di Rinascente, secondo cui questa società è permissiva, e anzi celebra il rito della liberazione sessuale come un felice. Fra le trasgressioni — si è invece osservato — quella sessuale è tuttora considerata la meno perdonabile. E comunque, al di qua della trasgressione, ci si muove dentro meccanismi sociali violenti, barriere, schemi rigidi cui ci si deve adeguare, pena l'emarginazione e la condanna. Ne consegue che la sessualità, l'affettività, la semplicità dei rapporti vengono immiserite e guastate inesorabilmente. «Riesce ad essere se stesso — ha osservato un ragazzo — solo chi ha la forza di saltare la barriera, di uscire dallo schema. Affermazione perentoria e un po' semplicistica. Gli stessi personaggi del film appena visto («D'amore si vive», di Silvano Agosti) avevano chiaramente dimostrato che non è così. E tuttavia nelle parole del transessuale, della prostituta, del bambino ciascuno poteva riconoscere molti degli inganni, dei falsi valori, degli equivoci di cui siamo vittime, volentieri o incolpevolmente a seconda dei casi. Resta che bisogna fare un grande salto in avanti, non certo per definire una nuova etica della sessualità ma semplicemente per riconoscere questa come elemento della variabilità umana e del corpo come sede primaria dell'identità. E per costruire, su una base finalmente liberata da doppiezza e da mistificazioni — una trama di rapporti fondati sulla libertà, sulla solidarietà, sul rispetto reciproco, sulla pull zia dei sentimenti. Ai di là dei casi limite — quelli dell'emarginazione e della violenza — c'è da separare una contraddizione: quella di una generazione che si impegna per la pace, per l'ambiente, contro la droga, ma che al tempo stesso dimostra di non avere neppure parole per parlare d'amore. Generazione infelice, secondo molti. Proprio della restituzione di un giusto posto ai sentimenti — in contrapposizione all'economicismo o alla ossificazione ideologica — sembra parlare la richiesta che viene da più parti, e dai giovani soprattutto; accogliere, forse aiutare, certo arricchire questa richiesta è compito non facile. Ma non anche indispensabile? Eugenio Manca

za multinazionale — sia pure previo un accordo di cessate il fuoco, ma si sa quanto valgono qui i cessate il fuoco — salga a rilevare le posizioni già tenute dagli israeliani ad Aley e in altre località dello Chouf. Cominciamo dai tiri di artiglieria del mattino. Abbiamo seguito una parte dell'azione, insieme dai colleghi italiani, da bordo della fregata «Perseo», in servizio di pattuglia davanti alla costa Beirut. Erano circa le 11,50 ed eravamo in pianica comando quando è arrivata segnalazione radio (evidentemente dal contingente) che il comando americano si trovava sotto bombardamento; contemporaneamente veniva dato l'ordine di tenersi pronti ad ogni evenienza. Abbiamo sentito distintamente la radio parlare di «assetto 1», cioè di stato di all'erta. Sulla costa, intorno e dietro l'aeroporto internazionale, dove sono i principali postami dei marines, si levavano colonne di fumo. Poco dopo anche l'aeroporto veniva colpito, un deposito di carburante prendeva fuoco, più tardi si è appreso che due generali dei marines in visita di ispezione al contingente si sono trovati sotto il tiro. Alle spalle dell'aeroporto, sulla montagna drusa, erano in corso quelli di artiglieria nei quali si è confuso — dal nostro punto di osservazione — il tiro «di risposta» dei marines e della fregata. Ma per un momento non nel momento in cui partivano le salve della «Bowen» (e senza esserne in quel momento ancora a conoscenza), nella centrale operativa della «Per-

seo» ci veniva spiegato, mappate alla mano, come ad ogni unità della flotta che incrociava davanti a Beirut — in totale 17 o 18 navi da guerra di vario tipo, incluse le portaerei «Eisenhower» e «Foch» e l'incrociatore nucleare «Virginia» che era a poche centinaia di metri da noi — sono assegnati una serie di specifici obiettivi a terra, da colpire «in caso di necessità». L'unità americana ha aperto il fuoco con i pezzi da 120 mm, mentre da terra i marines sparavano con gli Howitzer da 155. Un portavoce ha detto lacconicamente: «Abbiamo colpito l'obiettivo cui miravamo». A questo è stato riferito, l'obiettivo era costituito da una o più batterie sulle alture druse. Ma ieri mattina sparavano tutti e in varie direzioni. E proprio

certo che a colpire la zona tenuta dai marines sono stati i drusi, che mercoledì si erano impegnati unilateralmente a un cessate il fuoco. Il mattino seguente, il quotidiano «L'Orient Le Jour» — a non connettere le posizioni falangiste e dell'esercito libanese adiacenti a quelle della forza multinazionale? Ci si è chiesti perciò, qui a Beirut, se il cannoneggiamento americano non abbia voluto essere una forma di appoggio all'esercito libanese, che da ieri come si è detto è impegnato in prima fila a Suk El Gharb contro i drusi e tenta di avanzare verso Keifan e Aitah, per quanto si dice anche che McFarlane abbia escluso, parlando con Gemayel, la possibilità di un qualsiasi intervento diretto degli USA. Ma resta il fatto che gli americani assicurano all'eser-

cito libanese sostegno logistico, ne addestrano i reparti, lo riforniscono di mezzi e di armi, lo assistono con i loro consiglieri; ed è un fatto che gli interventi «di risposta» del contingente americano — diretti finora in una sola direzione — si vanno facendo sempre più frequenti. In questo quadro va vista la richiesta del ministro degli Esteri Salem ai quattro governi della forza multinazionale perché essa si intervenga sullo Chouf, in due diverse direzioni: per scortare i convogli di soccorsi alle popolazioni civili e ai profughi che si sono concentrati a Deir El Kamar (isola cristiana nella zona, ieri sottoposta a duro bombardamento, dove vi sarebbero circa 30 mila profughi) e per rilevare — previa intesa fra le parti e conse-

guente cessazione del fuoco — le posizioni già tenute dall'esercito israeliano, ora peraltro tutte cadute nelle mani dei drusi. Malgrado smentite più o meno esplicite di alcune fonti dei paesi interessati, include le fonti italiane, la notizia è stata qui riferita da una fonte ufficiale libanese. La Gran Bretagna avrebbe già detto di no. Per l'Italia, e chi qui pensa che il prospettato non è Craxi-Jumbatti a Roma possa essere appunto la sede per sondare ancora una volta le possibilità di arrivare a un effettivo cessate il fuoco. Come che sia, nella capitale libanese si diffonde sempre di più l'opinione che natura e funzioni della forza multinazionale siano già palesemente modificati. Giancarlo Lanutti

ra che attualmente controllano l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Canale di Suez. Da queste navi non dovrebbero però essere sbarcati in modo permanente a terra altri marines. Infine (ma questa è l'ipotesi meno probabile) i marines già operanti a Beirut potrebbero essere arretrati sulla spiaggia, a brevissima distanza dalle navi da guerra (tra cui la portaerei Eisenhower) che presidiano la zona. I corni estremi del dilemma che Reagan deve risolvere sono questi: se ritira i marines, accelera il collasso del governo Gemayel, se ne aumenta il numero, accresce la portata del bersaglio e quindi il rischio di più gravi perdite. In un caso o nell'altro deve comunicare al Congresso o almeno al Paese che le ipotesi da lui fatte finora sono risultate fallite. Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Una commissione senatoria composta da rappresentanti ad alto livello della Casa Bianca, del dipartimento di Stato e del Pentagono sta esaminando la questione della presenza militare americana nel Libano. Sul tavolo del comitato sono state poste, o riproposte, tutte le possibili opzioni, dal ritiro dei marines, che sembra però del tutto improbabile, all'invio di nuove navi da guerra. L'ultima sollecitazione a ridiscutere la funzione e l'entità del marines è venuta dal governo libanese. Gemayel (secondo il portavoce di Reagan) non ha avanzato ufficialmente una specifica richiesta di nuovo aumento delle forze di terra, all'invio di nuove navi da guerra. L'ultima sollecitazione a ridiscutere la funzione e l'entità del marines è venuta dal governo libanese. Gemayel (secondo il portavoce di Reagan) non ha avanzato ufficialmente una specifica richiesta di nuovo aumento delle forze di terra, all'invio di nuove navi da guerra. L'ultima sollecitazione a ridiscutere la funzione e l'entità del marines è venuta dal governo libanese. Gemayel (secondo il portavoce di Reagan) non ha avanzato ufficialmente una specifica richiesta di nuovo aumento delle forze di terra, all'invio di nuove navi da guerra.

Washington discute il ruolo USA a Beirut

liani e i britannici, la cosiddetta forza di pace multinazionale. Ma a rendere scottante questo problema contribuiscono altri, non meno importanti, fattori. In primo luogo, la gravità delle perdite subite da questo corpo internazionale. Quattro marines sono stati uccisi negli ultimi giorni, un quinto morì nell'attacco scorso saltando su una mina. I feriti sono stati 25. I francesi hanno sofferto perdite ancora più gravi: 10 morti e 44 feriti. Gli americani, quando i marines furono mandati, Reagan assicurò che la loro missione non sarebbe durata a lungo. Anche se non preci-

una specifica autorizzazione, deve ritirare entro 60 giorni. Finora questo ostacolo istituzionale è stato aggirato sostenendo che i marines non sono stati impegnati in combattimento, ma sono rimasti vittime di colpi non indirizzati contro di loro. Alla lunga, tuttavia, questa giustificazione si sta rivelando del tutto insostenibile. Anche perché gli Stati Uniti hanno utilizzato le navi e gli aerei per azioni dimostrative o per avere e proprie azioni di guerra giustificate con la necessità di proteggere i marines o per un intervento diretto a favore delle fazioni pro-americane e contro gli altri protagonisti della guerra civile libanese. Nel Congresso serpeggia inquietudine e cresce il numero dei parlamentari che sono contrari allo status quo o vorrebbero almeno legaliz-

zario con una specifica autorizzazione all'utilizzo di forze armate statunitensi nel Libano. Perfino Kissinger ha invitato Reagan a coprirsi le spalle con un voto del Congresso, ma il presidente — forse perché troppo geloso dei poteri di comando affidati all'uomo della Casa Bianca — ha nichitato. Ora, una svolta si impone. Una delle ipotesi che in seno alla commissione governativa è stata avanzata, ma con molti dubbi, è l'invio, a sostegno dei marines, di un'altra portaerei, la «New Jersey», attualmente utilizzata per molestare il Nicaragua. Questa portaerei potrebbe utilizzare gli «F-14», caccia bombardieri specializzati per attacchi contro obiettivi terrestri. Un'altra ipotesi è lo spostamento, sulle coste libanesi, di alcune delle navi da guer-

ra che attualmente controllano l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Canale di Suez. Da queste navi non dovrebbero però essere sbarcati in modo permanente a terra altri marines. Infine (ma questa è l'ipotesi meno probabile) i marines già operanti a Beirut potrebbero essere arretrati sulla spiaggia, a brevissima distanza dalle navi da guerra (tra cui la portaerei Eisenhower) che presidiano la zona. I corni estremi del dilemma che Reagan deve risolvere sono questi: se ritira i marines, accelera il collasso del governo Gemayel, se ne aumenta il numero, accresce la portata del bersaglio e quindi il rischio di più gravi perdite. In un caso o nell'altro deve comunicare al Congresso o almeno al Paese che le ipotesi da lui fatte finora sono risultate fallite. Aniello Coppola

Shultz-Gromiko

difficoltà ma affrontandole in quello spirito di dialogo e di collaborazione che ha caratterizzato i rapporti internazionali restano perennemente fragili. È stata ieri insomma la «giornata brava» di Andreotti con il suo collega sovietico e un altro tipo di discorso a quello americano, quanto piuttosto per riaffermare l'italiana come un solido e affidabile pilastro dell'alleanza atlantica e nello stesso tempo per sottolineare la disponibilità permanente a lasciare aperte tutte le vie del dialogo Est-Ovest anche in momenti difficili come questo. A Gromiko, secondo quanto è stato riferito, Andreotti ha fatto un discorso di buon senso a proposito della tragedia del Boeing mettendone in risalto l'evidente e non

accettabile sproporzione tra il delitto e la pena, tra la violazione dello spazio aereo sovietico e la reazione difensiva dell'URSS. Un contadino, ha detto Andreotti, può contabizzare il deterrente della ricerca di derubarlo, ma non può ammazziarlo: aggiungendo poi che saranno auspicabili e necessarie misure giudiziarie internazionali più precise che gli sconvolgimenti e che comunque doveva giudicare positivo il fatto che questo grave episodio non aveva peggiorato i difficili rapporti Est-Ovest. Il ministro degli Esteri sovietico, che ha ricalcato la linea di difesa del suo discorso pubblico di mercoledì, ha sottolineato il ruolo importante che può avere l'Italia nelle discussioni sul disarmo e nel cuore di un'alleanza occidentale dove gli Stati Uniti sembrano agire come disuasori della distensione non tenendo nel dovuto conto le

proposte sovietiche. Circa la riduzione dell'arsenale missilistico europeo Gromiko ha ricordato la ristrettezza del margine di manovra per via del rifiuto occidentale di abbassare il deterrente inglese e francese. Nel dialogo con Shultz, il ministro Andreotti s'è visto confermare la certezza americana che l'aereo abbattuto non era un aereo spia né potrebbe essere scambiato per tale e che l'America, con la perfezione dell'osservazione fotografica dei suoi satelliti, non ha bisogno di questi mezzi per controllare le attività strategiche dell'URSS. Shultz ha ribadito che, da una parte, il dramma del Boeing non deve impedire il dialogo Est-Ovest e dall'altra che questo grave episodio non può restare senza misure di risposta, sia pure di carattere psicologico, da parte occidentale. Ed è ciò che hanno cercato di fare i dieci ministri degli

Esteri della Comunità europea preparando un pacchetto di proposte da presentare in serata, per eventuale approvazione, al gruppo del 15 paesi aderenti alla Nato (1) ma più un aereo militare deve sparare su un aereo civile; 2) si deve stabilire tra le autorità adibite al controllo dei voli civili e militari; 3) l'Unione Sovietica deve impegnarsi a indennizzare le famiglie delle vittime; 4) per una o due settimane, come reazione dimostrativa a carattere psicologico, i voli tra i paesi atlantici e l'URSS saranno sospesi. Come dicevamo si tratta di un pacchetto di cui non sappiamo quale sarà poi l'applicazione. Ci risulta però che vi siano molte divergenze sia tra i dieci della Comunità che i quindici aderenti al Patto atlantico sull'opportunità di un tale «pacchetto» e soprattutto delle misure di rappresaglia. Augusto Pancaldi

GSM-Chinnici

sulla strage di via Lazio. Le spiegazioni di Scozzari, evidentemente, non hanno convinto il CSM. Il Consiglio ha anche esaminato intercettazioni su rapporti tra Scozzari e l'assessore comunale di Scafate, Per Scozzari, come detto, il PG della Cassazione (membro di diritto del CSM) ha già annunciato anche l'apertura di un provvedimento disciplinare. Ben diverso il caso di Giovanni Falcone: amico di Chinnici, il magistrato doveva spiegare parti importanti del diario, in cui però egli non era citato in nessun modo con toni o per fatti negativi. Il giudizio della commissione è che Falcone, che conduce alcune delle più scottanti inchieste di mafia, ha dimostrato di essere non solo un giudice integerrimo ma che deve essere preso a modello. Al procuratore generale Ugo Viola sono stati chiesti chiarimenti sui suoi possibili interventi (opinabili) in attività istruttorie di Chinnici. Il magistrato ha fugato ogni dubbio dimostrando che i suoi interessi personali non avevano modificato in alcun modo le decisioni del giudice Chinnici. Analoga la situazione per il procuratore capo Panno che ha spiegato i termini di alcune notazioni del diario in cui si parlava di una sua eccessiva prudenza o intenzionalmente per alcuni imputati di inchieste sulla mafia. Anche a carico del consigliere reggente Motisi (ha sostituito Chinnici) non è stato riscontrato alcun-

ché che potesse dare adito a sospetti o ombre sul suo impegno nella lotta alla mafia. In merito a Scozzari, ha esaminato soltanto una parte del diario, dato che alcune pagine sono ancora coperte dal segreto istruttorio presso la Procura di Caltanissetta. A quanto si sa, in quella parte vi sarebbero però altri gravissimi riferimenti al giudice Scozzari. Ma il memoriale — ha tenuto a sottolineare il CSM — è anche un documento di eccezionale importanza per comprendere l'animo e le tremende difficoltà dei giudici che combattono contro la mafia. «Le pagine — ha detto il relatore Verucci — sono un esempio di dedizione alla professione, pagine anche amare, che possono dare la sensazione del progressivo isolamento, ma che danno il senso del lavoro dell'intera magistratura». Proprio per questo il CSM chiede e si è posto in questa sede il quesito di cui ha voluto che un documento così importante finisse, per stralci, alla stampa secondo una regia il cui scopo era chiaro: avvelenare l'aria, già molto tesa, degli uffici giudiziari di Palermo, alzare un polverone in cui era difficile distinguere poi i magistrati integerrimi da quelli che si sospettano corrotti. Il dibattito, che si è concluso in serata con l'approvazione del documento della prima commissione, ha sottolineato la regia di questo caso. «È necessario sapere chi ha divulgato il documento» — ha detto il consigliere Galasso, membro laico

eletto su indicazione del PCI. «Come pure è necessario» — ha sottolineato — verificare costantemente, e il CSM per il suo ambito l'ha fatto prontamente, cosa fanno gli uomini e le istituzioni preposte a combattere la mafia. Dato che è interesse generale che la magistratura combatta la mafia con mezzi adeguati e sorretta dal consenso e dalla solidarietà della gente. Proprio per rispondere a una esigenza di chiarezza e di trasparenza Franco Luberti, membro laico eletto su indicazione del PCI, aveva chiesto subito dopo la lettura del diario, che la seduta si svolgesse a porte aperte, così come poi è stato. È la prima volta che, su una vicenda così delicata e che riguarda anche aspetti privati della vita di magistrati, il CSM decide per la completa pubblicizzazione del dibattito. Prima della discussione era intervenuto anche il ministro della Giustizia Martinazzoli che ha sottolineato il ruolo prezioso svolto in questa sede dal «documento» CSM. Dichiarazione significativa, dopo i molti attacchi cui il Consiglio è stato sottoposto da settori ben precisi della magistratura. Martinazzoli ha ribadito che lo Stato deve dimostrare di essere forte per chiedere la solidarietà e l'impegno della gente. Ieri, intanto, si è appreso che la commissione bicamerale di controllo sul fenomeno della mafia ascolterà accuratamente i ministri dell'Interno Scalfaro, della Giustizia Martinazzoli e delle Finanze Visentini. Bruno Miserendino

Delitto Chinnici, rinviati a giudizio per direttissima i tre imputati

Dalla nostra redazione PALERMO — Non ci sarà istruttoria formale per l'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federico. Sebastiano Patané, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ha concluso l'indagine sull'attentato ai giudici Chinnici ha scelto infatti di citare direttamente gli imputati davanti alla Corte d'Assise. Il processo si svolgerà quasi certamente nel corso della sessione autunnale della Corte. Il procuratore Patané, in base all'articolo 389 del Codice di procedura penale, deve mettere in bianco la sua decisione entro lunedì prossimo, allo scadere del quarantesimo giorno dall'arresto dei tre imputati: il libanese confidenziale-infiltrato topiopicchista Bou Chel Ghassna e i palermitani Vincenzo Rabito e Giuseppe Scarpini (i tre «cervelli» del clan Greco che avrebbero ordinato il delitto). Salvatore l'ingegnere, Michele il papa e Salvatore il senatore, sono latitanti. Sebastiano Patané ha confermato ieri una voce che girava ormai da un paio di giorni: «Passerò» gli atti direttamente in Assise. E ha poi spiegato: «Non ritengo necessaria l'istruttoria formale perché ritengo di avere sufficienti prove di colpevolezza per determinare il giudizio. La decisione di Patané è per certi versi clamorosa. Non solo perché è praticamente senza precedenti nei grandi processi di mafia, ma anche per le implicazioni che comporta. A partire

Ai lettori

A seguito di assemblee sindacali dei tipografi convocato per discutere il piano di ristrutturazione, l'Unità da oggi è stata chiusa con un forte anticipo e pertanto esce incompleta nel suo notiziario e nelle sue edizioni giornalieri. Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata al n. 1000 del Registro della Direzione. Redazione e Amministrazione: viale Mazzini, 10 - 00186 Roma - tel. 06/47811 - 4960351 - 4960352 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961255. Spedimento Telegiornale G.A.T. 00186 Roma - Via del Teatro, 18

Le pensioni

volte e tre volte il minimo: il ministro non ha né confermato né smentito. La discussione con le parti è importante, ma De Michelis ha tenuto a precisare che dalle riunioni di questi giorni non possono venire «veti» all'azione di governo, che sarà portata avanti, ha detto, anche senza il loro consenso. Un tono che stride con le dichiarazioni precedenti. L'obiettivo, comunque, ha di-

meccanismo della spesa previdenziale, i cui deficit si sono moltiplicati di anno in anno. All'incontro di ieri era presente anche una qualificata delegazione dell'INPS, con in testa il presidente Ravenna e il direttore generale Fassari. Anche il ministro della Sanità De Gennaro (che riferiamo in altra parte) ha esposto ai sindacati le sue intenzioni. La discussione è appena cominciata. Oltre alla riunione di oggi pomeriggio è stato fissato un calendario fitto di incontri. La prossima settimana, mercoledì o giovedì, si comincerà a discutere

della legge finanziaria, nella quale De Michelis intende affrontare le indicizzazioni delle pensioni. L'Unità da oggi è stata chiusa con un forte anticipo e pertanto esce incompleta nel suo notiziario e nelle sue edizioni giornalieri. Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata al n. 1000 del Registro della Direzione. Redazione e Amministrazione: viale Mazzini, 10 - 00186 Roma - tel. 06/47811 - 4960351 - 4960352 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961255. Spedimento Telegiornale G.A.T. 00186 Roma - Via del Teatro, 18

Carla e Nadia Moscatelli con le rispettive famiglie esprimono profonda e commossa riconoscenza a quanti, in diversi modi, hanno partecipato al loro lutto per la scomparsa della cara MIA LEONI ved. MOSCATELLI Nadia Tarantini